

SENATO DELLA REPUBBLICA

XV LEGISLATURA

n. 24

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 15 al 20 marzo 2007)

INDICE

AMATO: su alcune autorizzazioni edilizie in provincia di Arezzo (4-00615) (risp. MAZZONIS, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali</i>)	Pag. 719	DONATI: sulla realizzazione dell'autostrada Valdastico Sud (4-00525) (risp. MAZZONIS, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali</i>)	Pag. 734
BALBONI: sulla presenza di extracomunitari irregolari a Ferrara (4-00692) (risp. MINNITI, <i>vice ministro dell'interno</i>)	721	FANTOLA, DELOGU: su un elenco di cause di non idoneità al servizio militare (4-01372) (risp. PARISI, <i>ministro della difesa</i>)	737
BULGARELLI: su una manifestazione per l'aumento dei salari in Messico (4-01034) (risp. DI SANTO, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	724	MONGIELLO: sulla caserma dei Vigili del fuoco di Foggia (4-00839) (risp. ROSATO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	740
CICCANTI: sul fondo di solidarietà per le vittime dell'usura (4-00885) (risp. ROSATO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	727	RIPAMONTI: sul distacco di Dalmine dei Vigili del fuoco (4-00060) (risp. ROSATO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	742
CURTO: sul comando provinciale dei Vigili del fuoco di Brindisi (4-00134) (risp. ROSATO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	731	SODANO: sui lavori sul complesso architettonico della Grangia nel comune di Marigliano (4-00483) (risp. MAZZONIS, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali</i>)	744
CURTO ed altri: sui diritti dei lavoratori esposti all'amianto (4-01514) (risp. DAMIANO, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	732	sulla chiesa di San Marcellino nel comune di Marigliano (4-00644) (risp. MAZZONIS, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali</i>)	747

AMATO. – *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

nel Comune di Pratovecchio (Arezzo), su un progetto redatto dalla Provincia di Arezzo con concessione edilizia n. 386 dell'8 febbraio 2002, è stato realizzato un parcheggio a gradoni prospiciente la Pieve romanica di San Piero a Romena, compromettendone l'integrità ambientale ed architettonica, dimensionato per accogliere 65 posti auto e 3 posti autobus, in previsione di supportare un centro ricettivo congressuale da costruirsi di fronte allo stesso;

la zona in cui insiste la Pieve di Romena è paesisticamente protetta come da decreto ministeriale 15 febbraio 1966 che la riconosce: «come area di notevole interesse pubblico perché il castello di Romena, ricco di ricordi storici danteschi – con la zona alberata – le antiche costruzioni che un tempo erano comprese nella cinta del borgo fortificato, la vecchia Pieve e le case coloniche che mantengono ancora molti degli elementi architettonici dei secoli XIII e XIV e posteriori, costituiscono un quadro di naturale di compiuta bellezza, nonché un complesso di cose immobili avente valore ambientale artistico e monumentale, dove l'opera dell'uomo si integra mirabilmente con quella della natura»;

considerato che:

il Piano strutturale del Comune di Pratovecchio, adottato con delibera consiliare n. 92 del 21 dicembre 2000, definisce, quale linea strategica d'intervento, che tutte le strutture di urbanizzazione primaria, debbano essere di «basso impatto»;

a quanto risulta all'interrogante, il Piano di cui sopra è ancora in fase di definizione e, perciò, qualunque attività edilizia è sottoposta al regime della salvaguardia, quindi le previsioni in esso contenute non possono essere concesionate e realizzate se non in casi gravi d'urgenza o pericolosità. Circostanze, che, con ogni evidenza, non sono presenti nel caso di Romena,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano richiedere un'informativa presso la Soprintendenza di competenza per verificare le motivazioni in base alle quali sia stato rilasciato il nulla osta a costruire nella zona limitrofa all'insigne monumento d'arte protoromantica specificamente tutelato dal decreto ministeriale 15 febbraio 2006;

se non reputino, altresì, necessario predisporre un sopralluogo per verificare la rispondenza delle caratteristiche dimensionali dell'opera di cui in narrativa a fronte del concetto di realizzazione edilizia di «basso impatto» prescritto dal Piano strutturale.

(4-00615)

(28 settembre 2006)

RISPOSTA. – Si fa presente, in primo luogo, che l'area interessata dalla realizzazione del parcheggio è stata dichiarata di notevole interesse pubblico con decreto ministeriale 15 febbraio 1966 e pertanto sottoposta alle disposizioni di tutela dei beni paesaggistici, di cui alla Parte III del decreto legislativo n. 42 del 2004.

Da ciò consegue che la competente Soprintendenza di Arezzo non aveva alcuna facoltà di rilasciare un «nulla osta» bensì il solo potere di effettuare un controllo di legittimità sulle autorizzazioni paesaggistiche rilasciate dall'Amministrazione comunale, secondo quanto previsto dalle vigenti disposizioni.

Le funzioni amministrative in materia di tutela dei beni paesaggistici, infatti, sono state delegate alle Regioni già con decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1977, n. 616, e successivamente sub-delegate dalla Regione Toscana ai Comuni con legge regionale n. 52 del 2 novembre 1979.

Nel caso in esame, pertanto, la Soprintendenza di Arezzo ha effettuato il controllo sulle autorizzazioni paesaggistiche rilasciate dal Comune di Pratovecchio non riscontrando alcun motivo di illegittimità tale da rendere necessario l'esercizio del previsto potere di annullamento.

Nel merito, si osserva che il parcheggio da realizzare non è esattamente prospiciente alla Pieve di S. Pietro a Romena, ma è posizionato in area laterale alla S.P. 73, situata dalla parte opposta rispetto alla Pieve, e che è stato realizzato a servizio delle attività che si svolgono attualmente presso la Pieve stessa e non in previsione di un centro ricettivo congressuale di cui non risulta prevista l'edificazione.

Comunque, la Soprintendenza, al fine di giungere alla realizzazione di un intervento più compatibile con le valenze paesaggistiche e architettoniche del sito, ha fornito puntuali indicazioni alle Amministrazioni pubbliche coinvolte, quali: la riduzione dell'altezza dei muretti di sostegno dei tre livelli di parcheggio, la modifica del loro andamento planimetrico, per renderlo più aderente alla morfologia originaria del terreno, la realizzazione di opere di completamento, tra cui, in particolare, la sistemazione a verde nel rispetto delle caratteristiche tipiche della vegetazione autoctona presente nella zona. Tali indicazioni sono state tutte recepite con l'elaborazione di soluzioni progettuali a parziale modifica di quanto inizialmente previsto.

Infine, per quanto riguarda la richiesta di «verificare la rispondenza delle caratteristiche dimensionali dell'opera a fronte del concetto di realizzazione edilizia di "basso impatto" prescritto dal Piano Strutturale», si fa

presente che, trattandosi di una verifica inerente la materia urbanistica, già trasferita alle Regioni con decreto del presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8, non rientra nelle competenze del Ministero per i beni e le attività culturali.

*Il Sottosegretario di Stato per i beni
e le attività culturali*

MAZZONIS

(13 marzo 2007)

BALBONI. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Risultando all'interrogante che:

da anni si manifesta una crescente e massiccia presenza di extracomunitari nel quartiere di viale Krasnodar a Ferrara;

si tratta in gran parte di stranieri privi di permesso di soggiorno, che vivono di espedienti nella totale clandestinità, arrecando grave disagio alla popolazione residente;

questo nutrito gruppo di clandestini è aiutato e sostenuto dal parroco della chiesa di viale Krasnodar, don Domenico Bedin, che di recente – nel totale disprezzo della legge – ha persino deciso di ospitarne un buon numero all'interno della chiesa, trasformando i locali della parrocchia in un dormitorio;

don Domenico Bedin ha reso pubblica, tramite la stampa, questa sua ulteriore iniziativa come una «provocazione» volta ad ottenere l'intervento delle istituzioni a sostegno dei bisogni degli extracomunitari irregolari e, soprattutto, per dimostrare la necessità di modificare la legislazione vigente in materia di immigrazione;

inoltre, da anni l'Associazione di volontariato «Viale K», anch'essa presieduta da don Domenico Bedin, il cui compito è l'assistenza ai poveri e ai bisognosi, distribuisce quotidianamente centinaia di pasti senza preoccuparsi che tra i beneficiari vi siano extracomunitari clandestini o, peggio, ricercati;

questa incessante attività di don Bedin e dell'associazione «Viale K», richiama nel quartiere un numero sempre maggiore di extracomunitari irregolari e di sbandati che, sicuri dell'impunità e certi di ottenere gratis vitto ed alloggio, soggiornano per l'intera giornata nel parco del quartiere, dove molti passano anche la notte, espletando persino i loro bisogni fisiologici di fronte e tutti, ubriacandosi fin dalle prime ore del mattino, rendendosi responsabili di furti e scippi ai danni della popolazione residente e dei negozianti, spacciando droga ed assumendo sostanze stupefacenti alla luce del sole, senza alcun pudore, minacciando ed insultando i residenti che protestano per il loro comportamento, tanto che ormai la gente perbene è costretta a vivere come assediata, in un continuo clima di insicurezza e paura;

nonostante quanto sopra esposto, il Comune di Ferrara ha elargito negli ultimi 5 anni ben 400.000,00 euro all'associazione «Viale K»;

i cittadini residenti nella zona, stanchi di subire passivamente e di non ottenere risposte alle loro proteste, hanno promosso una petizione popolare, che in pochi giorni ha già raccolto oltre 1.000 firme, per chiedere il ripristino della legalità ed il trasferimento in un altro luogo più sicuro dell'associazione «Viale K»;

nonostante la massiccia presenza di extracomunitari irregolari sia nota alle Forze dell'ordine, (se non altro perché lo stesso don Bedin ne ha fatto una bandiera della sua azione «politica», rendendo noto attraverso la stampa di averli ospitati in chiesa e di assisterne almeno un centinaio ogni giorno presso la sua associazione), l'attività di controllo e contrasto delle innumerevoli azioni criminose dagli stessi commesse non ha prodotto risultati soddisfacenti, anzi la situazione continua a diventare sempre più pericolosa, con il rischio che possa degenerare da un giorno all'altro,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali misure si intendano adottare per identificare ed allontanare dal territorio dello Stato italiano gli extracomunitari clandestini che continuano indisturbati a soggiornare presso la parrocchia S. Agostino e l'associazione «Viale K» di Ferrara;

quali iniziative abbia assunto l'Autorità giudiziaria per accertare eventuali responsabilità penali a carico di chi ospita ed aiuta i clandestini presso la parrocchia e/o l'Associazione «Viale K»;

quali misure di prevenzione dei reati e di tutela dell'ordine pubblico siano in programma per restituire ai cittadini residenti in viale Krasnodar la tranquillità e la sicurezza cui hanno diritto.

(4-00692)

(11 ottobre 2006)

RISPOSTA. – Alla luce di quanto riferito dal Prefetto di Ferrara, risulta che l'associazione «Viale Krasnodar» è un sodalizio privato di volontariato senza scopo di lucro (*onlus*) – regolarmente iscritta nell'apposito registro regionale e presieduta, nonché legalmente rappresentata, dal parroco della chiesa di Sant'Agostino – che si prefigge di fornire assistenza a tutti coloro i quali, sia italiani che extracomunitari, vivono, per motivi diversi, in condizioni di particolare indigenza.

Per il raggiungimento di detta finalità, l'associazione gestisce 6 strutture di accoglienza distribuite sul territorio cittadino e sta procedendo alla ristrutturazione di un altro immobile destinato all'accoglienza specifica di donne sole e di minori dati in affidamento.

Conseguentemente, l'associazione ha sviluppato una fitta rete di rapporti con le istituzioni pubbliche locali e con le altre organizzazioni di volontariato. Partecipando al progetto finanziato dal Comune di Ferrara «Dall'assistenza all'autonomia», finalizzato al reinserimento degli emarginati nel tessuto sociale, riceve da detta amministrazione un contributo giornaliero a parziale copertura delle spese di assistenza sostenute.

Per quanto in particolare concerne le attività svolte presso la struttura di accoglienza di via Mambro, adiacente alla canonica, la stessa ospita

circa 20 persone senza dimora, eroga quotidianamente, tranne la domenica, circa 200 pasti e, in giorni prestabiliti, distribuisce viveri e vestiario agli indigenti.

Poiché dette prestazioni gratuite attraggono le persone in condizione di povertà, tale presenza suscita il disagio di una parte degli abitanti del quartiere che vi attribuiscono le ragioni del degrado della zona. Ciò sia per la mancanza di senso civico di taluni dei frequentatori del centro, sia per l'asserito aumento di episodi di microcriminalità di cui vengono ritenuti responsabili gli extracomunitari irregolari che graviterebbero anch'essi intorno alla struttura assistenziale.

Risulta, al riguardo, che il medesimo sacerdote segnala regolarmente, come da disposizioni normative in materia di immigrazione, la presenza degli ospiti alla Questura di Ferrara, che, informata, provvede nell'immediatezza alla verifica della posizione degli extracomunitari dando, quindi, attuazione ai provvedimenti giudiziario-amministrativi di allontanamento dal territorio nazionale nei confronti dei clandestini.

Secondo quanto comunicato dal Ministero della giustizia, si soggiunge che il procedimento penale instaurato a carico del sacerdote per il reato di cui all'articolo 12, comma 5, del decreto legislativo n. 286 del 1998 (disposizioni contro l'immigrazione clandestina) è stato archiviato, in data 3 marzo 2006, per infondatezza della notizia di reato, su conforme richiesta della Procura della Repubblica di Ferrara.

Inoltre, risulta che, nel mese di ottobre 2006, è stato siglato un protocollo d'intesa tra l'amministrazione comunale, la Prefettura-Ufficio territoriale del Governo, la Questura e la citata associazione per regolamentare le forme di prima accoglienza degli stranieri, garantendo, da un lato, le attività assistenziali svolte e, dall'altro, il pieno rispetto della normativa in materia di immigrazione.

La situazione della sicurezza pubblica nella zona è alla costante attenzione delle autorità competenti. Per dare una più incisiva risposta alle numerose richieste di sicurezza giunte dai cittadini residenti, in sede di riunione tecnica di coordinamento tra le Forze di polizia vengono definite e periodicamente riviste le strategie per l'ottimale impiego degli operatori nei servizi di prevenzione generale dell'area in parola, con particolare intensificazione dei controlli soprattutto negli orari serali.

Come è noto all'interrogante, il 20 ottobre 2006 il Questore ha appositamente ricevuto una delegazione di residenti, alla quale ha fornito assicurazioni sull'efficacia del dispositivo di controllo adottato dalle Forze dell'ordine.

Il Vice Ministro dell'interno

MINNITI

(15 marzo 2007)

BULGARELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

dal mese di maggio 2006 si è sviluppata nello stato di Oaxaca, nel Messico meridionale, una vasta mobilitazione, pacifica e non violenta, per iniziativa di migliaia di insegnanti elementari che reclamavano un aumento dei loro bassissimi salari, mobilitazione che, in seguito alla durissima repressione poliziesca, si è trasformata in un vero e proprio movimento popolare che chiede ora la destituzione del governatore Ulises Ruiz Ortiz e il ripristino delle libertà civili: sono, infatti, ormai decine i manifestanti uccisi dalla polizia nel corso delle manifestazioni, centinaia i feriti e gli arrestati, mentre alle organizzazioni internazionali giungono continue denunce di abusi, torture e violazioni dei diritti umani commesse dalle forze dell'ordine e da formazioni paramilitari;

la situazione a Oaxaca si fa dunque progressivamente più drammatica, anche a causa dell'atteggiamento del nuovo governo di Felipe Calderon – sul quale, giova ricordare, gravano forti dubbi circa la legittimità, a causa delle circostanziate denunce di brogli elettorali che ne avrebbero consentito l'elezione – che, all'indomani del suo insediamento, ha disposto l'arresto ingiustificato dei *leader* dell'APPO (Assemblea popolare del Popolo di Oaxaca), recatisi a Città del Messico per intavolare trattative con il nuovo esecutivo;

quest'atto sconsiderato rischia di far degenerare definitivamente la situazione, venendo a mancare un interlocutore istituzionale con il quale poter organizzare un tavolo negoziale volto alla risoluzione del conflitto;

appare dunque prioritario che nelle opportune sedi internazionali i singoli Stati esercitino le opportune sollecitazioni volte alla cessazione della repressione nella regione e al ripristino delle garanzie istituzionali;

ciò è quanto richiesto con forza dalla stessa popolazione di Oaxaca: rappresentanti dell'APPO hanno manifestato nelle scorse settimane presso alcune sedi diplomatiche e il 22 novembre 2006 una delegazione dell'APPO ha presidiato per due giorni l'ambasciata italiana chiedendo che l'Italia si pronunciasse ufficialmente sulla situazione dei diritti umani a Oaxaca;

in tale occasione, si è tenuto un colloquio fra la delegazione e il consigliere politico, dott. Carlo Campanile, il quale, secondo quanto si apprende dalle agenzie di stampa, avrebbe rassicurato i manifestanti circa l'interessamento del Governo italiano, che si sarebbe prodigato per attivare iniziative volte a coinvolgere i Paesi comunitari;

tuttavia, successivamente a tale colloquio, la situazione è ulteriormente precipitata, culminando in nuovi scontri con numerose vittime e nel ricordato arresto dei *leader* dell'APPO; un'iniziativa della comunità internazionale appare dunque quanto mai urgente;

la Commissione civile internazionale di osservazione per i diritti umani (CCIODH) ha compiuto, nei mesi di maggio e giugno 2006, una visita nella regione, a seguito della durissima repressione poliziesca che nella città di San Salvador Atenco aveva portato all'uccisione di due per-

sone, con vari feriti gravi, trecento arresti e cinque espulsioni di cittadini stranieri;

in tale occasione, la Commissione realizzò dei rapporti inviati a varie istituzioni internazionali (Parlamento europeo, Parlamenti nazionali, Parlamento centro-americano, Uffici dell'Alta Commissione per i diritti umani dell'ONU eccetera) e, dopo aver documentato torture, violenze e maltrattamenti ai danni degli arrestati e abusi e persecuzioni da parti di squadroni paramilitari, ha deciso di organizzare una nuova missione nel periodo 7 - 20 gennaio 2007,

si chiede di sapere:

se, in considerazione del continuo aggravarsi della situazione nello stato messicano di Oaxaca, il Governo italiano non intenda promuovere ogni possibile iniziativa in sede di Unione europea e presso le Nazioni Unite volta al ripristino dei diritti costituzionali e delle libertà civili nella regione, all'immediata cessazione della repressione armata delle rivendicazioni non violente della popolazione, alla liberazione dei *leader* dell'APPO imprigionati e degli altri arrestati nel corso delle manifestazioni di protesta, all'apertura di un tavolo negoziale tra APPO e istituzioni messicane;

se, a tal fine, non si ritenga opportuno sollecitare in sede comunitaria l'istituzione di un organismo di monitoraggio permanente della situazione venutasi a creare nello stato di Oaxaca e l'acquisizione dei rapporti prodotti dalla Commissione civile internazionale di osservazione per i diritti umani in occasione della sua recente visita in Messico e di quelli che eventualmente dovessero essere prodotti in seguito alla missione prevista nel gennaio 2007.

(4-01034)

(14 dicembre 2006)

RISPOSTA. - L'Italia segue da presso lo stato dei diritti umani e delle libertà fondamentali nel Paese, anche nell'ambito del dialogo politico con l'Unione europea.

L'UE e il Messico hanno infatti firmato un «Accordo Globale» che è entrato in vigore nel 2000 e alla cui base risiedono il rispetto dei diritti umani e dei principi democratici.

In questa cornice vanno inserite le numerose occasioni di dialogo e di confronto che i Paesi europei, tra cui l'Italia, intrattengono regolarmente con il Messico, la cui situazione dei diritti umani è costantemente all'attenzione. Nel Rapporto 2006 sui diritti umani nel mondo, l'UE ha riconosciuto i progressi significativi che il Messico ha compiuto nella promozione del rispetto per i diritti dell'uomo.

Il Messico è inoltre parte delle principali Convenzioni internazionali e regionali in materia di diritti umani, partecipa attivamente alle attività dei competenti *forum* multilaterali - si segnala, tra l'altro, che l'incarico di Presidenza del neo istituito Consiglio dei Diritti umani delle Nazioni Unite è attualmente affidato al Messico, nella persona del Rappresentante

Permanente a Ginevra Luis Alfonso De Alba – ed è aperto alle visite previste dai meccanismi internazionali di monitoraggio sui dei diritti umani.

Tuttavia, a giudizio dei Capi Missione UE accreditati a Città del Messico, la situazione del Paese continua a mostrare alcuni elementi di criticità, specie per quanto riguarda l'attesa riforma dell'amministrazione della giustizia e del sistema normativo, che si rende necessaria per far fronte ai diffusi problemi di corruzione, impunità, mancanza di trasparenza ed inefficienza.

Per quanto riguarda in particolare i gravi disordini degli ultimi mesi a Oaxaca, le componenti all'origine della crisi sono varie ed interagiscono fra loro in maniera complessa. Le principali sembrano essere:

- la rivalità ed il conflitto personale fra l'attuale Governatore Ulises Ruiz ed il suo predecessore, Josè Murat, oggi deputato federale del PRI;
- l'infuocato clima elettorale che ha determinato l'ascesa al vertice dell'esecutivo del *leader* liberale Calderòn, con il sostegno di larghi settori del PRI, ostili al proprio candidato Roberto Madrazo, di cui, invece, Ulises Ruiz è uno dei più diretti e fedeli collaboratori;
- un sindacato locale, quello degli insegnanti, agitato da lotte interne di potere, il cui nuovo *leader*, Enrique Rueda, cerca di acquisire consensi promuovendo azioni di protesta per conseguire benefici salariali;
- l'intransigenza di Flavio Sosa che, da ex dirigente del PRI e membro del PRD, diventa portavoce dell'APPO (Assemblea dei Popoli di Oaxaca) spostando gli obiettivi della protesta sindacale su un terreno più politico con la richiesta di dimissioni dell'attuale Governatore.

La crisi di Oaxaca ha, quindi, molti padri ma una sola vittima: la popolazione civile di uno degli Stati più poveri della federazione.

L'Ambasciata d'Italia a Città del Messico ha seguito con la massima attenzione gli eventi nella città di Oaxaca, ed il Governo italiano non ha mancato di far sentire la propria voce in occasione dell'incontro bilaterale di Roma del 16 ottobre 2006, quando l'on. ministro D'Alema ha fatto presente al suo omologo messicano, ministro Derbez, l'inopportunità dell'uso della forza per ristabilire l'ordine e la legalità nella città di Oaxaca; nella medesima occasione, l'on. ministro D'Alema ha inoltre espresso l'auspicio del Governo italiano di una ripresa della normale dialettica democratica in Messico.

In ambito comunitario, grazie anche all'impulso italiano, gli Ambasciatori della Troika dell'Unione europea a Città del Messico hanno compiuto il 22 novembre 2006 un passo formale con le competenti Autorità messicane, discutendo con esse gli sviluppi della crisi di Oaxaca, con particolare attenzione rivolta ai temi della sicurezza e del rispetto dei diritti umani.

Nel corso di tali colloqui le Autorità messicane hanno indicato la possibilità che la situazione a Oaxaca possa normalizzarsi nella prossime settimane, prospettando una soluzione istituzionale alla crisi.

La questione è stata trattata anche in occasione degli incontri che il Sottosegretario di Stato ha avuto ai primi di dicembre a Città del Messico a margine delle cerimonie di insediamento del nuovo Capo dello Stato.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

DI SANTO

(19 febbraio 2007)

CICCANTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'art. 14 della legge 108/1996 stabilisce che presso l'Ufficio del Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura è istituito il «fondo di solidarietà per le vittime dell'usura»;

il Fondo di solidarietà deve garantire in primo luogo la ripresa economica della vittima d'usura, in quanto ciò permetterà di soddisfare anche i diritti dei »terzi creditori«;

la domanda di concessione del mutuo deve essere presentata al Fondo entro il termine di sei mesi dalla data in cui la persona offesa ha denunciato alle autorità giudiziarie il reato del quale è vittima, così come ribadito anche dall'art. 7, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 455/1999 (regolamento attuativo del Fondo di solidarietà), che spiega compiutamente il contenuto delle domande (art. 10) e come viene eseguita l'istruttoria dai Prefetti (art. 11);

dalla lettura delle leggi e del regolamento di attuazione sembrerebbe quindi che la vittima d'usura dopo un massimo di 120 giorni, vista l'urgenza di intervenire, possa attingere dal Fondo di solidarietà il mutuo decennale senza interessi, finalizzato, come detto, alla ripresa economica dell'imprenditore che si è visto impedita la propria attività economica a causa delle azioni poste in essere dai propri usurai, ma anche per salvaguardare i diritti dei soggetti terzi, creditori della vittima di usura;

il Sottosegretario di Stato per l'interno, con delega all'usura, on. Ettore Rosato, in un recente intervento in materia di usura pubblicato sul sito *Internet* del Ministero, ponendo l'attenzione sul calo consistente delle denunce, ha rilevato che «per combattere in maniera incisiva il fenomeno del racket e dell'usura» e per «dare una scossa alle politiche di contrasto del fenomeno» è necessario valutare l'ipotesi di «modificare una normativa che ha bisogno di essere ammodernata», mentre al tempo stesso è necessario «rendere credibile» l'azione dello Stato tra i cittadini;

«l'indispensabile percorso delle denunce deve trovare uno Stato efficace, una magistratura rapida, risposte di tipo legislativo che diano compensazione ai danni subiti e uffici di Prefettura rispondenti alle esigenze del cittadino»;

nella medesima pagina *Internet* si legge che anche il Commissario del Governo, prefetto Lauro, ritiene che «se la vittima denuncia l'usura e la risposta dello Stato arriva dopo due anni, c'è qualcosa che evidentemente non funziona: serve una risposta più tempestiva»;

il qualche caso è stato rilevato come non vi sia corrispondenza tra i tempi necessari per avere diritto alla sospensione dei termini e quello per ottenere la concessione del mutuo dal Fondo di solidarietà;

questa discrasia non permette all'istituto di operare in maniera efficace, in quanto l'utilizzazione del mutuo deve avvenire nell'ambito dell'apposito sito legale rappresentato dalla sospensione dei termini; qualora ciò non accada, la sospensione perderebbe efficacia perché di fatto allungherebbe solo i tempi dell'agonia economica della vittima d'usura e di conseguenza la concessione del mutuo alla scadenza della sospensione dei termini vedrebbe indebolita la funzione di ripresa economica dell'azienda;

si sono verificati alcuni casi nella provincia di Ascoli Piceno, nei quali imprenditori vittime di usura, a più di un anno e mezzo dalla denuncia, si trovano ancora di fatto impantanati nel procedimento di erogazione dei Fondi di solidarietà;

stando così le cose, è evidente che lo scopo principe della normativa antiusura, che consiste nella ripresa economica della vittima stessa, non può essere raggiunto perché l'impresa senza liquidità viene solamente sospesa in un «limbo», al termine del quale potrebbe essere nuovamente precipitata nel sistema dell'usura;

se l'esigenza, sottesa alla disciplina dettata in materia antiracket ed antiusura, era quella di eliminare nel minor tempo possibile il protrarsi di conseguenze dannose derivanti dal reato, a carico di chi lo subisce, emerge, a giudizio dell'interrogante, evidente il disvalore rappresentato dalle lungaggini, che di fatto indeboliscono fortemente le iniziative dello stato, volte alla repressione della condotta criminosa ed alla tutela della vittima,

si chiede di sapere:

se, alla luce dei fatti esposti, appurata l'urgenza prevista dalla norma di erogazione del mutuo per la tutela delle vittime di usura e considerato, altresì, il grave disvalore arrecato all'economia del paese dal sopracitato reato, non sia opportuno adottare provvedimenti appropriati, che di fatto rendano efficaci le normative già predisposte o se non sia necessario altresì modificarle, in maniera tale da renderle più aderenti alle effettive esigenze di celerità, che si ritengono indispensabili nella trattazione e sistemazione della disciplina antiusura;

se non sia opportuno, nei riguardi di coloro che hanno da oltre un anno fatto richiesta per la concessione del mutuo, adottare un provvedimento apposito che consenta la accelerazione del procedimento di erogazione o che, quantomeno, agevoli una provvisoria sull'intera somma, così come peraltro è previsto dall'art. 14 della legge 108/1996.

(4-00885)

(16 novembre 2006)

RISPOSTA. – L'interrogazione in argomento trae origine, presumibilmente, dalle denunce penali presentate nel 2005 da due imprenditori marchigiani che lamentavano l'applicazione di interessi usurari da parte di alcuni istituti di credito.

Dalle notizie riferite dalla Prefettura U.T.G. di Ascoli Piceno, risulta che a seguito della denuncia i predetti imprenditori, rispettivamente il 21 aprile ed il 17 agosto 2005, hanno inoltrato alla stessa Prefettura le istanze finalizzate ad ottenere la concessione di un mutuo senza interessi ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 108 del 1996. Poiché la documentazione risultava carente gli istanti sono stati invitati alla prescritta integrazione, completata rispettivamente il 24 novembre 2005 e il 12 maggio 2006.

Ai fini dell'esatta individuazione del danno subito in conseguenza delle pretese usuarie ed attesa la complessità delle valutazioni contabili relative, in particolare, al calcolo degli interessi applicati sui conti correnti e sui mutui, la Prefettura di Ascoli Piceno ha chiesto all'Ufficio del Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura di autorizzare il ricorso alla nomina di un consulente tecnico, come previsto dall'articolo 11, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 455 del 1999.

L'incarico peritale è stato conferito per entrambe le richieste nel mese di giugno 2006. Le relative valutazioni sono, quindi, state inoltrate al Ministero per le successive determinazioni da parte del Comitato di solidarietà.

Per la quantificazione del danno relativo ad una delle due istanze il citato Comitato, l'11 ottobre 2006, ha disposto un'integrazione di istruttoria. A tal fine è stato necessario procedere alla nomina di un nuovo consulente, poiché in capo al perito precedentemente designato è sopravvenuta una causa di incompatibilità. Il nuovo incarico è stato conferito il successivo 16 ottobre.

In merito al prospettato disagio derivante dal protrarsi della procedura di erogazione di fondi, è da rilevare, preliminarmente, che l'istruttoria finalizzata all'accesso al mutuo prevede fisiologicamente dei tempi non brevi. La richiesta necessita un'attenta e delicata valutazione anche relativa alla capacità del richiedente di restituire il mutuo che dipende, tra l'altro, dallo stato di difficoltà economica dell'imprenditore e della complessiva situazione debitoria dello stesso, la cui analisi richiede un doveroso e approfondito esame.

Tale complesso procedimento è altresì condizionato dal corso delle indagini penali. È noto, infatti, che per l'erogazione del mutuo è previsto, quanto meno, che siano concluse le indagini da parte del G.I.P., poiché queste consentono di attribuire un *fumus* di fondatezza della condizione di vittima dell'usura al denunciante.

Con riguardo alle denunce di cui si è riferito, appare opportuno precisare che per una l'avviso di conclusione delle indagini è stato emesso in data 20 settembre 2006, successivamente all'avvenuta trasmissione di tutta la documentazione al Comitato di solidarietà e del parere del Prefetto, mentre per l'altra le indagini preliminari non risultano ancora definite.

Per quanto attiene alle specifiche richieste formulate dall'interrogante, si evidenzia che negli ultimi tempi l'attività del Comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura si è indirizzata verso una maggiore concretezza ed effettività degli interventi a favore delle vittime dei fenomeni estorsivi.

In particolare, i soggetti istituzionali coinvolti nelle procedure in questione sono stati invitati – anche a mezzo di alcune circolari emesse dal Commissario straordinario del Governo per le iniziative antiracket ed antiusura – ad una più sinergica collaborazione, finalizzata soprattutto all'ammodernamento delle procedure ed all'adeguamento delle stesse alle effettive esigenze delle vittime.

Negli ultimi tempi, comunque, si è proceduto alla standardizzazione degli adempimenti amministrativi relativi alla procedura in questione ed al potenziamento dei supporti informatici in dotazione agli Uffici centrali e periferici dell'amministrazione, al fine di consentire una maggiore celerità dell'attività istruttoria nonché una maggiore trasparenza dell'attività deliberante del Comitato di solidarietà.

Con riguardo alle prospettate esigenze di interventi normativi, il Commissario straordinario del Governo per le iniziative antiracket ed antiusura si è fatto promotore di proposte di modifiche legislative ad alcuni articoli delle leggi 108 del 1996 e 44 del 1999. In particolare, le proposte riguardano la riapertura dei termini per la presentazione della domanda, la modifica dell'articolo 20 della legge 44 del 1999 in materia di sospensione dei termini, l'istituzione della figura del *tutor*, l'erogazione – in aggiunta al mutuo – di una elargizione per perdite o mancati guadagni derivanti da particolari azioni criminose, l'erogazione di un mutuo senza interessi all'imprenditore dichiarato fallito ed in presenza di precipue condizioni, la revisione dei meccanismi di revoca del mutuo o dell'anticipazione in relazione ai casi di estinzione del reato per prescrizione, amnistia o morte del reo.

Inoltre, recentemente è stata disposta, con legge 26 febbraio 2007, n. 17, la riapertura dei termini di presentazione delle domande per la concessione dei benefici dell'elargizione e del mutuo a favore delle vittime dell'estorsione e dell'usura.

Sempre indirizzato alla risoluzione delle criticità riscontrate nell'applicazione delle procedure di autorizzazione è stato anche approvato dal Ministro dell'interno, su proposta del già citato Commissario straordinario, il «Progetto Formazione antiracket e antiusura 2007». Le finalità del progetto consistono, essenzialmente, nel perfezionamento professionale dei funzionari delle Prefetture, dei funzionari e degli agenti delle forze dell'ordine e dei rappresentanti delle organizzazioni antiracket ed antiusura.

I lavori del primo modulo, a cui hanno partecipato 128 dirigenti e funzionari delle Prefetture, si sono chiusi lo scorso 21 febbraio.

A conclusione del Progetto saranno costituiti presso le Prefetture dei mini-pool antiracket ed antiusura che avranno il fondamentale compito di

assistere le vittime delle estorsioni in tutto il percorso procedurale, dal momento della denuncia fino al reinserimento nell'economia legale.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

ROSATO

(14 marzo 2007)

CURTO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il Comando provinciale dei Vigili del fuoco di Brindisi non dispone di personale in numero sufficiente, con una pianta organica assolutamente non adeguata alle reali, crescenti esigenze operative;

particolarmente critica è la situazione dei Distaccamenti di Francavilla Fontana e di Ostuni, tanto che vi sono notevoli preoccupazioni per la difficoltà di garantire i servizi minimi necessari per la sicurezza dei cittadini, e ciò nonostante l'abnegazione e lo spirito di sacrificio del personale attualmente in servizio;

da più parti, da tempo, è stata giustamente sollecitata l'istituzione di un nuovo Distaccamento permanente a Fasano;

a livello nazionale, gli incrementi di organico previsti dalle leggi degli ultimi anni hanno consentito solo l'attuazione di alcune misure prioritarie e l'assunzione di un numero limitato di unità;

anche il progetto pluriennale elaborato dal Ministero dell'interno non ha sino ad ora consentito di superare le pesanti difficoltà esistenti;

lo stesso dicasi per il sub-progetto «Soccorso Italia in 20 minuti», che prevedeva l'istituzione di un Distaccamento misto a San Pancrazio Talentino e di tre Distaccamenti volontari a Fasano, San Vito dei Normanni e San Pietro Vernotico, con la concreta collaborazione delle amministrazioni comunali interessate,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere.

(4-00134)

(27 giugno 2006)

RISPOSTA. – Occorre premettere che la carenza di organico dei vigili del fuoco è attestata a livello nazionale sulla media del 6 per cento.

Presso il Comando Provinciale di Brindisi si registra, invece, una carenza pari al 4 per cento, notevolmente inferiore alla media nazionale suddetta.

In particolare i distaccamenti di Francavilla Fontana e Ostuni hanno un organico complessivo di 29 unità operative, determinato con apposito decreto nel 1994 per i distaccamenti di categoria D1, come per gran parte dei distaccamenti di pari categoria che operano con le medesime difficoltà sull'intero territorio nazionale.

Tale organico nel tempo si è rivelato non più adeguato in considerazione sia delle modifiche intervenute da allora nell'orario di servizio (da

42 ore alle attuali 36 ore settimanali), sia dell'abolizione del servizio di leva che di fatto ha tolto 4.000 unità operative al Corpo nazionale dei Vigili del fuoco e di conseguenza anche alle sedi distaccate.

Con l'emanazione della legge finanziaria per il 2007, volta a consentire 600 nuove assunzioni ed un percorso per la stabilizzazione del personale precario e con la quale è iniziata un'inversione di tendenza rispetto alla finanziaria precedente, si auspica un incremento dell'organico in questione, compatibilmente con le priorità di livello nazionale.

In merito al progetto «Soccorso Italia in 20 minuti», questo Dipartimento, oltre ad aver previsto l'istituzione di un distaccamento permanente nell'area portuale di Brindisi, ha ufficialmente comunicato agli enti locali interessati la necessità di avviare l'*iter* per l'attivazione dei distaccamenti volontari di Fasano, S. Vito dei Normanni e S. Pietro e del distaccamento misto di S. Pancrazio.

In data 11 dicembre 2006 è stato, infine, istituito il distaccamento volontario di Mesagne.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

ROSATO

(14 marzo 2007)

CURTO, MATTEOLI, ALLEGRINI, AUGELLO, BALBONI, BALDASSARRI, BATTAGLIA Antonio, BERSELLI, BORNACIN, BUCCHICO, BUTTI, CARUSO, COLLINO, CORONELLA, CURSI, DE ANGELIS, DELOGU, DIVELLA, FLUTTERO, GRAMAZIO, LOSURDO, MANTICA, MARTINAT, MENARDI, MORSELLI, MUGNAI, NANIA, PARAVIA, PONTONE, SAIA, SAPORITO, SELVA, STRANO, TOFANI, TOTARO, VALDITARA, VALENTINO, VIESPOLI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

la materia relativa al riconoscimento dei benefici di legge nei riguardi di lavoratori che siano stati esposti all'amianto a causa della propria attività lavorativa è caratterizzata da anni da un intenso dibattito politico;

fra i risultati d'indubbio rilievo conseguiti in Parlamento spicca la salvaguardia dei diritti acquisiti per i lavoratori che avessero maturato alla data del 2 ottobre 2003 il diritto al conseguimento dei benefici previdenziali di cui all'articolo 13, comma 8, della legge 257/92 e successive modifiche (art. 47 del decreto-legge 269/2003);

incomprensibili dubbi interpretativi sono emersi dalla espressione «restano valide le certificazioni rilasciate dall'Inail» contenuta all'interno del decreto-legge 269/2003 in quanto appare scontato il fatto che tale espressione non può limitare il diritto ai benefici solo a coloro già in possesso della certificazione Inail essendo tale diritto riconosciuto a tutti quei lavoratori che «abbiano maturato alla data del 2 ottobre 2003 il diritto al conseguimento dei benefici previdenziali»;

appare quanto mai urgente ed opportuna una iniziativa ministeriale finalizzata allo sblocco delle numerosissime pratiche presentate dai lavoratori sia all'Inail di Brindisi che di Taranto, ferme da tempo a causa di incertezze interpretative e forse, spero di no, da un eccessivo rigore burocratico.

Tutto ciò premesso,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro competente non ritenga di inviare una comunicazione operativa nei confronti delle sedi provinciali dell'Inail, in merito alle indicazioni da seguire sul percorso per riconoscere i benefici previdenziali legati all'amianto riguardo il periodo gennaio 1993- 2 ottobre 2003, rappresentando all'Inail (Contarp) l'obbligatorietà da parte dell'Istituto di riconoscere, come per legge, i benefici previdenziali derivanti dalla esposizione all'amianto a tutti quei lavoratori esposti fino al 2 ottobre 2003, sempre che le imprese interessate non dimostrino di avere eliminato in toto l'amianto dai processi produttivi interessati in precedenza al riconoscimento.

(4-01514)

(13 marzo 2007)

RISPOSTA. – L'INAIL ha comunicato quanto segue.

Il decreto interministeriale del 27 ottobre 2004, di attuazione dell'articolo 47 del decreto-legge n. 286 del 2003, convertito dalla legge n. 326 del 2003, ha operato un sistematico coordinamento tra lo stesso articolo 47 e l'articolo 3, comma 132, della legge n. 350 del 2003 e rappresenta, quindi, il quadro di riferimento normativo in materia di benefici previdenziali per lavoratori esposti all'amianto.

In particolare il decreto prevede due diversi regimi, sia sostanziali che procedurali, a seconda che il periodo lavorativo di esposizione dell'amianto sia soggetto o non soggetto all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali gestita dall'INAIL.

Ai lavoratori assicurati INAIL, che abbiano già maturato, alla data del 2 ottobre 2003, il diritto al conseguimento dei benefici previdenziali di cui alla legge 257/1992, si applica la disciplina previgente alla medesima data, fermo restando, qualora non abbiano già provveduto, l'obbligo della presentazione della domanda di cui all'articolo 3 entro 180 giorni (15 giugno 2005), a pena di decadenza, dalla data di entrata in vigore del decreto. In esame.

Per costoro sono rimaste valide le certificazioni già rilasciate.

Invece i lavoratori non assicurati INAIL hanno diritto ai benefici previdenziali. In base all'articolo 47 del decreto-legge n. 269 del 2003, e potevano presentare le domande dal 2 ottobre 2003 (data di entrata in vigore del decreto-legge) sino al 15 giugno 2005, termine fissato dal citato decreto interministeriale.

Per costoro non sono state considerate valide le domande presentate antecedentemente al 2 ottobre 2003.

Il decreto stabilisce, quindi, per tutti i lavoratori indistintamente, due ottobre 2003 come data ultima di esposizione all'amianto, utile per la maturazione del diritto ai benefici previdenziali ed il 15 giugno 2005 come data ultima per la presentazione all'INAIL della domanda di rilascio del certificato di esposizione all'amianto, pena la decadenza dal diritto ai benefici previdenziali.

In entrambi i casi, peraltro, non vi è dubbio che i predetti benefici spettino ai lavoratori esposti all'amianto fino al 2 ottobre 2003, pur rimanendo comunque necessarie le prove dell'avvenuta esposizione.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale

DAMIANO

(14 marzo 2007)

DONATI. – *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, delle infrastrutture e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il progetto dell'autostrada A31 «Valdastico Sud», che interessa il territorio veneto nelle province di Vicenza, Padova e Rovigo, per un tracciato complessivo di 54 chilometri collegandosi a nord con l'autostrada A4 Milano-Venezia e a sud con la strada statale 434 Transpolesana, è un'opera che, da oltre trent'anni, ha seguito un complesso e contestato iter procedurale, sino a giungere all'avvio dei lavori nel febbraio 2005;

l'avvio dei lavori è stato contrastato da un ricorso presentato al Tar del Veneto da parte di alcuni privati, dalle associazioni ambientaliste, del Comitato intercomunale contro la realizzazione della Valdastico Sud e della fondazione inglese «The Landmark Trust». Il ricorso contestava le procedure secondo cui è stata condotta la Valutazione di impatto ambientale e l'approvazione del progetto, che deturperebbe il paesaggio dei Colli Berici, cancellerebbe circa 900 aziende agricole e a danneggerebbe il patrimonio artistico costituito da numerosi beni vincolati tra cui nove ville venete poste lungo tracciato, con distanza anche fino a 90 metri, tra cui Villa Saraceno di Andrea Palladio inclusa nella lista Unesco dei beni appartenenti al patrimonio dell'umanità (restaurata dalla fondazione The Landmark Trust che ne è proprietaria). Il Tar del Veneto ha accolto tale ricorso il 31 maggio 2005 ed ha decretato la sospensione dei lavori, con sentenza n. 2234, contro la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio, il Ministero per i beni e le attività culturali, la Regione Veneto e la società autostrade Brescia-Veneto-Vicenza-Padova S.p.a.. La decisione del Tar del Veneto è stata ribaltata ad agosto 2005 dal Consiglio di Stato, che ha accolto la richiesta dei soggetti ricorrenti (la regione Veneto, la Società citata e la provincia di Vicenza) contro la sospensione dei lavori;

il Ministero per i beni e le attività culturali, sia a livello centrale che tramite le competenti Soprintendenze, ha espresso reiteratamente nel tempo pareri nettamente contrari alla realizzazione dell'infrastruttura in

parola per i prevedibili, devastanti e irreversibili effetti sul paesaggio, sui beni culturali e sul territorio;

prestigiose istituzioni culturali internazionali e nazionali, ultima in ordine di tempo su «La Repubblica» del 13 settembre 2006 l'Unesco attraverso il dott. Giovanni Puglisi, Presidente della commissione italiana per l'Unesco, hanno manifestato gravi e motivate perplessità sul tracciato autostradale in parola ed è, pertanto, alta la soglia di attenzione su questa vicenda da parte della stampa estera e nazionale;

in particolare nell'ambito dell'Unesco sono state manifestate perplessità sulla permanenza di alcuni beni culturali del Vicentino, tra cui Villa Saraceno di Andrea Palladio in Agugliaro, nella lista Unesco del patrimonio dell'umanità, e ciò a causa del passaggio in aderenza del tracciato autostradale;

considerato che:

la società Autostrade Brescia-Verona-Vicenza-Padova S.p.A. è titolare della concessione n. 21272 rilasciata dall'Anas il 7 dicembre 1999, che scadrà il 30 giugno 2013, per la costruzione e gestione dell'autostrada A31 Valdastico, senza avere adottato procedura di evidenza pubblica europea in violazione della direttiva europea 93/37/CEE;

il 20 febbraio 2006 il Consiglio di amministrazione dell'Anas ha assentito la domanda della Autostrade Brescia-Verona-Vicenza-Padova S.p.A. di proroga della concessione fino al 2036, anche in questo caso senza l'obbligatoria procedura di evidenza pubblica europea, con violazione sia della normativa europea citata in precedenza che del decreto interministeriale «Ciampi-Costa», n. 283, del 1998; va precisato che l'iter di approvazione della proroga non è stato perfezionato con il necessario decreto interministeriale di approvazione;

inoltre la società Autostrade Brescia-Verona-Vicenza-Padova S.p.a. ha avviato in fretta cantieri privi dei più elementari requisiti di sicurezza per i lavoratori nel luglio 2006, che come segnalato dal «Comitato intercomunale contro la realizzazione dell'autostrada A31 Valdastico, sono stati temporaneamente fermati a Saletto e a S. Margherita d'Adige, in provincia di Padova;

si chiede di sapere:

se i Ministri competenti intendano provvedere alla sospensione immediata dei cantieri in corso per la realizzazione dell'autostrada Valdastico Sud in risposta all'allarme dell'Unesco evitando sia l'umiliazione di vedere cancellato dall'elenco del *world heritage* un bene storico artistico del Paese, sia la devastazione di noti beni vincolati, delle ville venete tra cui Villa Saraceno di Andrea Palladio in Agugliaro e di un brano del paesaggio agrario veneto;

se non si ritenga opportuno ripristinare a tutti i livelli il rispetto delle norme comunitarie e nazionali negando la proroga delle concessioni ad Autostrade Brescia-Verona-Vicenza-Padova S.p.a. fino al 2036 e valu-

tando alla luce di quanto indicato di rivedere l'attuale concessione in essere.

(4-00525)

(19 settembre 2006)

RISPOSTA. – Sembra anzitutto opportuno riassumere il complesso *iter* procedurale che ha portato all'autorizzazione dei lavori di completamento dell'autostrada A 31 «Valdastico Sud», *iter* caratterizzato da un costante parere negativo del Ministero per i beni e le attività culturali.

In particolare, il progetto, sottoposto a Valutazione di Impatto Ambientale, ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 349 del 1986, ha ricevuto il parere negativo della Direzione generale per i beni architettonici ed il paesaggio, in coerenza con le valutazioni delle Soprintendenze territorialmente competenti.

Tuttavia, a seguito del parere positivo – sia pure con prescrizioni – formulato dal Ministero dell'ambiente e della Tutela del territorio, in data 19 dicembre 2003, ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 400 del 1988, il Presidente del Consiglio dei Ministri ha emesso decreto di pronuncia di compatibilità ambientale, con prescrizioni, sul progetto dello Studio di Impatto Ambientale del tracciato autostradale.

Indetta, a tal punto, la Conferenza di servizi, in data 20 novembre 2003, la Direzione generale per i beni architettonici e paesaggistici vi prendeva parte reiterando il precedente parere negativo, in quanto non ravvisava nel progetto definitivo dell'opera variazioni progettuali tali da rendere l'intervento infrastrutturale compatibile con le valenze paesaggistico-ambientali-monumentali del territorio interessato.

In data 21 gennaio 2004, la Soprintendenza per i beni architettonici ed il paesaggio di Verona, emetteva, ai sensi dell'articolo 151 del decreto legislativo n. 490 del 1999, il decreto di annullamento dell'autorizzazione rilasciata dalla Regione Veneto alla società Autostrade Brescia Verona Vicenza Padova, sul progetto definitivo Autostrada A31, ma, in data 5 aprile 2004, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti trasmetteva il definitivo provvedimento di autorizzazione.

Pertanto, allo stato attuale ed alla luce delle autorizzazioni ricevute, nonché dell'esito del contenzioso richiamato dall'interrogante, non appare possibile attivare ulteriori iniziative a tutela degli interessi pubblici rimessi alla cura del Ministero per i beni e le attività culturali che, nondimeno, porrà in essere, per il tramite delle Soprintendenze territoriali, un'attenta e scrupolosa verifica del puntuale rispetto nell'esecuzione delle opere, del progetto autorizzato, considerato che, nel caso di riscontrata difformità, possono essere attivate le procedure di sospensiva.

In ordine, infine, alla riferite irregolarità ed alla mancanza dei requisiti di sicurezza nell'ambito dei cantieri installati dalla Società Autostrade Brescia-Padova S.p.a., la società ANAS, S.p.a., ha assicurato, per il tramite del Ministero delle infrastrutture ed a seguito di sopralluogo tecnico, che l'avvio delle operazioni di accantieramento da parte dell'impresa ap-

paltatrice dei lavori è avvenuto dopo l'effettuazione di tutte le comunicazioni di legge e nel rispetto delle normative vigenti. Per alcuni requisiti di sicurezza relativi alle opere di recinzione, cancello e cartelli di cantiere, che apparivano, invece, non rispettati al momento del sopralluogo, l'ANAS ha provveduto ad impartire precise disposizioni delle quali ha poi verificato la tempestiva esecuzione.

*Il Sottosegretario di Stato per i beni
e le attività culturali*

MAZZONIS

(19 marzo 2007)

FANTOLA, DELOGU. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che: con decreto del Ministro della difesa del 26 marzo 1999, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 86 del 14 aprile 1999, veniva approvato il nuovo «Elenco delle imperfezioni e delle infermità che sono causa di non idoneità al servizio militare», che sostituisce il precedente decreto del 29 novembre 1995;

il predetto elenco viene applicato agli iscritti di leva, agli arruolati, ai militari di leva e al personale aspirante agli arruolamenti volontari in sede di selezione, fatti salvi i requisiti psicofisici richiesti per l'arruolamento nelle singole Forze Armate;

tale elenco costituisce, in realtà, solo una guida di orientamento per il personale militare di carriera già in servizio, per il quale il giudizio di idoneità deve essere espresso in relazione all'età, al grado, alle categorie e agli incarichi, nonché alle particolari norme che regolano la posizione di stato;

l'articolo 2 lettera *d*) del citato decreto inserisce genericamente tra i motivi di non idoneità «i difetti quantitativi o qualitativi degli enzimi; trascorso, ove occorra, il periodo di inabilità temporanea»;

tra le numerose enzimopatie ricomprese nella norma, rientra altresì il *deficit* enzimatico G6PD, normalmente noto come «favismo»;

tale *deficit*, di tipo ereditario, riguarda circa 400.000 italiani, con percentuali comprese tra l'uno ed il sette per cento nell'Italia continentale, di contro al 16,9 per cento nella popolazione maschile sarda;

la forma presente in Sardegna non provoca uno stato di anemia cronica, ma predispone ad emolisi acuta (anemia emolitica acuta) e si scatena nel caso di somministrazioni di specifici farmaci o assunzione di fave;

il soggetto G6PD-carente è, sotto ogni profilo, una persona normale ed abile ad eseguire qualunque lavoro, anche di notevole impegno fisico, purché presti attenzione ai noti ed individuabili fattori scatenanti;

data la forte incidenza di favismo presso la popolazione maschile residente in Sardegna, risultano particolarmente penalizzati ai fini dell'accesso alla carriera militare le giovani generazioni, nonostante gli altissimi tassi di disoccupazione ivi registrati;

circa il 17 per cento dei giovani residenti in Sardegna, di contro al sette per cento dei giovani residenti nelle regioni del Meridione, viene regolarmente escluso ogni anno dai concorsi per Volontari nelle Forze Armate; ciò in forza di una eccessiva genericità dell'elenco imperfezioni ed infermità di cui sopra,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare allo scopo di rimuovere una inaccettabile forma di discriminazione di fatto a danno di numerosi giovani affetti da favismo residenti in Sardegna;

se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno adottare delle iniziative affinché all'articolo 2 dell'«Elenco delle imperfezioni e delle infermità che sono causa di non idoneità al servizio militare», di cui al decreto del Ministro della difesa del 26 marzo 1999, non venga specificato il dettaglio dei *deficit* enzimatici che precludono l'arruolamento nelle Forze Armate, escludendo, in particolare, il *deficit* enzimatico G6DP (favismo) dalle patologie che impediscono l'arruolamento.

(4-01372)

(15 febbraio 2007)

RISPOSTA. – L'interrogazione affronta la questione della previsione normativa che impedisce l'accesso alle Forze armate ai soggetti carenti – in forma parziale o totale – dell'enzima glucosio-6-fosfato-deidrogenasi (G6PDH) nei globuli rossi, condizione altrimenti detta «favismo».

Al fine di inquadrare la delicata e complessa problematica in argomento, si reputa opportuno fornire preliminarmente alcune indicazioni di ordine tecnico.

L'enzima citato è essenziale per la vitalità funzionale degli eritrociti e, soprattutto, per i processi ossidoriduttivi che in essi si svolgono, legati alla loro capacità di assumere e veicolare ai tessuti l'ossigeno indispensabile alle funzioni vitali.

La carenza di tale enzima provoca un'improvvisa distruzione dei globuli rossi (emolisi) e, quindi, la comparsa di grave anemia emolitica con ittero quando il soggetto che ne è affetto ingerisce fave, piselli, varie droghe vegetali o alcuni farmaci con diverse applicazioni terapeutiche (antimalarici, analgesici, antipiretici, antibiotici, chemioterapici), ovvero, si espone al contatto di essi o di alcune sostanze (alcune, anche di uso comune) che agiscono da fattori scatenanti, in quanto inibiscono l'attività della G6PDH eritrocitaria, impoverendo ulteriormente i globuli rossi che sono già carenti dell'enzima.

La malattia vera e propria si manifesta in modo improvviso e, nei casi più gravi, circa la metà dei globuli rossi viene distrutta.

Il «favismo» in fase acuta è, infatti, un evento morboso piuttosto pericoloso, in quanto l'anemizzazione può essere rapida e drammatica, mettendo in serio pericolo la sopravvivenza del soggetto.

Dopo queste precisazioni tecniche, si esamina la specifica questione posta dagli interroganti.

L'accertamento dell'idoneità al servizio militare è disciplinato dal decreto ministeriale 4 aprile 2000, n. 114: «Regolamento recante norme in materia di accertamento dell'idoneità al servizio militare», pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 10 maggio 2000, n. 107.

Nel caso specifico, l'Elenco delle imperfezioni e delle infermità che sono causa di non idoneità al servizio militare, allegato al Regolamento, prevede al punto 2, lettera *d*), anche «i difetti quantitativi o qualitativi degli enzimi, trascorso, ove occorra, il periodo di inabilità temporanea».

La successiva Direttiva tecnica applicativa, a cura della competente Direzione generale della Sanità Militare, pubblicata con decreto 5 dicembre 2005 sulla *Gazzetta Ufficiale* del 27 dicembre 2005, n. 300, precisa che il «*deficit* anche parziale di G6PDH è causa di non idoneità al servizio militare».

La crisi di favismo, come già detto, può degenerare rapidamente in crisi emolitica, con possibili conseguenze anche letali, qualora non si intervenga prontamente con ricovero ed adeguata terapia ospedaliera.

Appare evidente, quindi, come tale manifestazione patologica, talvolta non nota al portatore, possa mettere a rischio anche l'incolumità del soggetto, oltre a provocare reazioni imprevedute ed improvvise, che risultano incompatibili con le situazioni di impiego del militare.

È noto, infatti, che il servizio nelle Forze armate comporta, in molti casi, lo svolgimento di attività, per periodi di tempo di durata variabile, in aree con particolare rischio di contrarre malattie infettive o parassitarie, per cui sono necessarie misure di profilassi (profilassi antimalarica) o trattamenti farmacologici riconosciuti quali pericolosi per i soggetti carenti di G6PDH.

Al tempo stesso, potrebbero verificarsi difficoltà ai fini di uno stretto controllo sulla dieta e nell'accesso ai servizi ospedalieri.

Parimenti sarebbe estremamente difficile impedire l'esposizione dei fabici a fattori per loro di grave rischio (campi d'arma o esercitazioni in prossimità di colture agricole), circostanza che, in caso di conseguenze negative sulla salute degli interessati, potrebbe comportare, oltre che responsabilità morali in capo alle autorità di comando e sanitarie militari, anche possibili contenziosi giudiziari.

Pertanto, ai fini dell'arruolamento per il servizio militare, appare evidente la necessità – sotto il profilo medico-legale – da un lato, dell'accertamento preventivo dell'eventuale carenza dell'enzima G6PHD a cura delle strutture sanitarie militari competenti e, dall'altro, una volta stabilita la sua esistenza, quale diretta conseguenza, di un provvedimento di inabilità permanente al servizio militare del soggetto interessato, a causa dell'impossibilità a prestare servizio in condizioni di sicurezza e di tutela per la sua salute.

Va osservato, infatti, che tale giudizio, lungi dall'aver un carattere discriminatorio nei confronti dei soggetti fabici, costituisce un chiaro strumento di tutela nei loro confronti, poiché li mette al dovuto riparo da tutte le situazioni di possibile rischio per la loro salute.

In sintesi, la condizione di portatore del difetto enzimatico in questione può tramutare, inaccettabilmente sotto il profilo giuridico e deontologico medico, un ipotetico rischio generico di malattia complicata in una serie di fattori di rischio per la vita se trasferita in ambito militare e quindi deve postulare – a salvaguardia dell'interessato e per scongiurare tali rischi – il giudizio di inabilità.

Nelle sopra esposte considerazioni risiede pertanto la *ratio* della norma di riferimento, per quelle parti in cui vengono prese in considerazione condizioni patologiche, o potenzialmente tali, come quella in esame, dal momento che nel servizio militare può ritenersi ragionevolmente individuabile un rischio professionale operativo cui potrebbe essere esposto un soggetto fabico.

La previsione normativa in questione – sostanzialmente negativa sulla possibilità di accedere al servizio militare continuativo da parte dei portatori del difetto in causa in forza del rischio imminente per essi di subire una crisi emolitica fatale per grave anemizzazione incontrollata e incontrollabile – si fonda su elementi incontrovertibili di tutela della loro salute, di garanzia di piena operatività dello Strumento militare in ogni sua componente e infine di tutela della stessa catena di comando ed è confortata dal sostegno delle più accreditate e accettate teorie etiopatogenetiche e cliniche espresse dai massimi esperti del settore specialistico in questione.

Ciò nonostante, la Difesa, comunque, continuerà nell'esame di approfondimento degli aspetti medico-clinico-biologici della tematica.

In tale ottica, è stata disposta la costituzione di una commissione scientifica composta da eminenti personalità, che entro il 31 luglio 2007 dovrà studiare, sotto il profilo medico-scientifico e giuridico, la compatibilità dell'enzimopatia da «*deficit* di G6PDH, anche parziale», con lo svolgimento delle attività connesse con l'espletamento del servizio militare professionale, da parte dei soggetti affetti da tale carenza.

Il Ministro della difesa

PARISI

(16 marzo 2007)

MONGIELLO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la caserma dei Vigili del fuoco di Foggia effettua ogni anno circa 9.500 interventi di soccorso pubblico che portano il comando di Foggia al 18° posto in Italia per operatività, immediatamente dopo i comandi metropolitani. La tempistica di intervento è buona, in generale, ma abbondantemente sopra la media nazionale per gli interventi in alcune aree distanti dalle sedi operative, a causa della sua infelice posizione all'interno del centro urbano, che rende problematica l'uscita dei mezzi, e per l'estensione della provincia di Foggia, la seconda provincia d'Italia;

peraltro la caserma di Foggia non soddisfa i requisiti di idoneità strutturale, e l'esigua disponibilità dei fondi messi a disposizione dal Mi-

nistero non consente di effettuare le necessarie opere di manutenzione ordinaria;

il Consiglio comunale di Foggia quattro anni fa deliberava l'utilizzo di un terreno per la costruzione della nuova caserma dei Vigili del fuoco, sito a ridosso del centro urbano su una delle direttrici della città;

individuati i fondi ed esperita la gara, il S.I.I.T. (ex Provveditorato alle opere pubbliche) aggiudicava la gara all'impresa vincitrice nel novembre 2005;

la realizzazione dell'opera utilizzava i fondi della legge 166/2002, che prevedeva un pagamento iniziale all'impresa aggiudicataria direttamente da parte del S.I.I.T., ed il pagamento del restante importo di gara posticipato in 15 annualità;

nel 2005 il ministro *pro tempore* Tremonti riduceva il fondo pubblico di circa un milione di euro rispetto alle condizioni del bando di gara;

a fronte di tale evenienza, l'impresa, informalmente aggiudicataria, rinunciava alla realizzazione dell'opera e, di conseguenza, il S.I.I.T. interpellava l'impresa classificatasi al secondo posto, che formalmente non ha mai comunicato la propria accettazione benché sia decorso il termine indicato dalla stazione appaltante. Qualora tale impresa risultasse rinunciataria si procederà ad interpellare la terza e, data la riduzione economica, si presume la rinuncia di quest'ultima per poi bandire una nuova gara;

tale evenienza determinerebbe un allungamento dei tempi per l'acquisizione della nuova opera dopo i quattro anni già trascorsi.

attualmente il personale operativo assegnato, di 219 unità, ha un carico di lavoro pressoché doppio rispetto alla media nazionale, in una zona altamente sismica e di forte degrado idrogeologico con un incremento di popolazione nel periodo estivo per turisti e per la presenza di milioni di pellegrini a San Giovanni Rotondo che richiederebbe un incremento di almeno 100 unità e l'apertura sul territorio di distaccamenti atti a soddisfare le domande di soccorso con una tempistica più consona agli *standard* nazionali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti sopra descritti e, qualora fossero confermati, quali provvedimenti intenda adottare al fine di accelerare la costruzione della nuova caserma dei Vigili del fuoco di Foggia;

se intenda rinforzare gli organici dei Vigili del fuoco di Foggia, al fine di garantire il servizio di soccorso pubblico in tempi più rapidi.

(4-00839)

(8 novembre 2006)

RISPOSTA. – La realizzazione della nuova sede centrale del Comando Provinciale dei Vigili del fuoco di Foggia è finanziata con i fondi previsti dalla legge 166 del 2002 su capitoli del Provveditorato regionale delle opere pubbliche per la Puglia e la Basilicata che cura l'intero procedimento amministrativo.

In seguito alla rinuncia della seconda impresa aggiudicataria nelle procedure di affidamento della gara d'appalto, ai sensi dell'articolo 21 – comma 1-ter, della legge n. 109 del 1994, è stata interpellata la terza impresa, la quale ha comunicato la propria accettazione per la realizzazione dei lavori.

Al momento, la procedura di assegnazione risulta in corso di perfezionamento, in attesa della presentazione da parte della terza impresa della documentazione richiesta.

Per quanto riguarda il secondo quesito formulato dall'interrogante, si precisa che la carenza di organico dei vigili del fuoco si attesta, a livello nazionale, sulla media del 6 per cento.

Presso il Comando Provinciale di Foggia si registra un'analogia carenza pari al 6 per cento, che si auspica possa essere in parte ripianata con le assunzioni previste nella legge finanziaria per il 2007, compatibilmente con le priorità di livello nazionale.

Rispetto alle ultime finanziarie, con la legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria 2007), c'è stata, infatti, un'inversione di tendenza sostanziale, volta a consentire 600 nuove assunzioni ed un percorso per la stabilizzazione del personale precario.

Le evidenziate carenze, periodicamente integrate con l'assegnazione di personale discontinuo che garantisce l'effettività delle presenze, potranno essere colmate, in parte, oltre che a seguito delle nuove assegnazioni, anche per effetto dei passaggi di qualifica del personale.

Si segnala, altresì, che con decreto ministeriale 16 giugno 2004 è stato istituito, in provincia di Foggia, il distaccamento misto di Lucera e si è provveduto di conseguenza ad assegnare il relativo personale.

Lo studio correlato al progetto «Soccorso Italia in 20 minuti», finalizzato ad attivare 292 nuovi distaccamenti dei vigili del fuoco sul territorio, al fine di assicurare, ad un maggior numero di abitanti, interventi di soccorso entro venti minuti dall'allertamento del «115», così allineando l'Italia agli *standard* europei, ha messo in luce, inoltre, la necessità di istituire un distaccamento di vigili del fuoco misto a San Giovanni Rotondo e quattro nuovi distaccamenti volontari, la cui concreta istituzione potrà contribuire ad alleggerire i carichi di lavoro presenti in provincia.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

ROSATO

(14 marzo 2007)

RIPAMONTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il distaccamento di Dalmine dei Vigili del fuoco, attivato lunedì 29 maggio 2006, assieme a due nuove caserme permanenti la cui realizzazione è prevista a Cologno e Trescore, rientrerebbe nel piano ministeriale «Italia in venti minuti», che prevede la localizzazione ragionata di sedi dei Vigili del fuoco, in modo da garantire interventi entro i venti minuti in tutta la penisola;

la caserma situata in via Vailetta si trova in una posizione geografica strategica, a poche centinaia di metri dal casello dell'A4 e dallo svincolo tra le ex statali 525 del Brembo e 470 Villa d'Almé-Dalmine e il distaccamento ha competenza su 38 comuni tra l'isola e la bassa bergamasca, oltre che sul tratto orobico dell'A4;

la caserma, inaugurata dopo che per anni l'apertura era stata rinviata per problemi burocratici, rischierebbe di chiudere nei prossimi giorni per mancanza di personale. Invece dei 28 previsti, attualmente a Dalmine opererebbero sei vigili del fuoco, tre distaccati da Bergamo, uno con contratto a termine e due che effettuano gli straordinari;

considerando che:

nei primi tre giorni di apertura il distaccamento avrebbe effettuato la metà di tutti gli interventi richiesti al 115 di Bergamo, cioè tra i 15 e i 20 al giorno, e lo stesso 115 resta aperto solo 12 ore al giorno, dalle 8 alle 20;

gli straordinari effettuati ammonterebbero a 500 ore, nonostante ne fossero state chieste 2.700 e il tetto massimo verrà raggiunto in breve tempo non permettendo di garantire il servizio necessario;

il distaccamento non è dotato dei collegamenti telefonici, il cancello elettrico non è collegato alla corrente, dunque si può aprire soltanto a mano. Inoltre la struttura non sarebbe dotata di una pompa per il rifornimento dei mezzi, nonché della mensa, del servizio di pulizia e di un adeguato mobilio;

l'organico a pieno regime dovrebbe ammontare a 28 vigili effettivi e nel territorio bergamasco il rapporto vigile del fuoco-cittadini è uno ogni 4.000, mentre l'ottimale sarebbe uno ogni 1.500,

si chiede di sapere:

se non si ritenga anomalo che, dopo un *iter* burocratico lungo e sofferto e l'impiego di ingenti risorse per creare un presidio così importante e strategico per la sicurezza dei cittadini bergamaschi, la caserma stia rischiando di chiudere a causa della mancanza di mezzi, di strumenti e di personale e tutto ciò avvenga dopo soli quattro giorni dall'apertura ed alla vigilia della stagione degli incendi;

se non si ritenga, invece, che la caserma debba essere messa in condizione di poter operare a pieno regime, colmando il vuoto di organico e dotandola delle strutture tecniche necessarie al regolare funzionamento in piena sicurezza.

(4-00060)

(13 giugno 2006)

RISPOSTA. – Il distaccamento di Dalmine è stato attivato nel maggio del 2006 ed ha operato a pieno regime, 24 ore al giorno, fino alla data del 4 settembre 2006, mediante l'impiego di una squadra di sei Vigili del fuoco composta, in una prima fase, in parte da personale in straordinario, in parte da personale volontario discontinuo e, in un secondo momento, mediante assegnazione di 18 nuove unità di vigili permanenti.

Successivamente, per effetto dei processi di mobilità ordinaria che si sono verificati a livello nazionale ed a causa dei pensionamenti, il Comando provinciale di Bergamo ha registrato, in via generale, una carenza di organico di personale operativo rispetto alla pianta organica normativamente prevista.

Tale situazione complessiva, unita all'impossibilità di autorizzare l'impiego di ulteriori ore di straordinario oltre a quelle già attribuite al Comando stesso, ha, talvolta, impedito al distaccamento di Dalmine di funzionare a pieno regime, essendo la sua stessa operatività subordinata all'effettiva presenza, presso il Comando, del numero necessario di unità di personale con funzioni operative.

L'emanazione della legge finanziaria per il 2007 che, determinando un'inversione di tendenza sostanziale rispetto alla finanziaria precedente, è volta a consentire 600 nuove assunzioni ed un percorso per la stabilizzazione del personale precario, si auspica possa risolvere, compatibilmente con le priorità di livello nazionale, la problematica relativa alla carenza di organico in provincia di Bergamo, nonché la particolare situazione nella quale si trova il distaccamento di Dalmine, cui sarà comunque possibile assegnare un adeguato numero di vigili discontinui e che, per il resto, è dotato delle strutture tecniche necessarie al suo regolare funzionamento.

Nell'ambito del progetto «Soccorso Italia in venti minuti» sono state inoltre individuate, in provincia di Bergamo, le località di Trescore e Sarnico per la realizzazione di ulteriori distaccamenti, la cui attivazione è vincolata all'emanazione di specifici provvedimenti legislativi che prevedano e finanzino i necessari incrementi di organico.

Nel suddetto progetto non risulta, invece, compreso il comune di Cologno, in quanto distante solo pochi chilometri dal Comando di Bergamo, Dalmine, Treviglio (in particolare: Km. 12,8 da Bergamo; Km. 17 da Dalmine; Km. 12 da Treviglio).

Le problematiche relative ai collegamenti telefonici e al cancello di accesso, lamentate dall'interrogante, risultano, già da tempo, superate.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

ROSATO

(14 marzo 2007)

SODANO. – *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e dell'interno.* – Premesso che:

nel Comune di Marigliano (Napoli) in via Ponte dei Cani, località Lausdomini, è ubicato il complesso storico architettonico dei Padri della Compagnia di Gesù, denominato «Grangia di Gesù o del Monaco», distinto al N.C.E.U./N.C.T. al foglio n. 6 con particelle nn. 51, 57, 59, 61, 62, 164, 165, 265, 314;

detto complesso sorto su un'antica badia benedettina medievale, come si rileva ancora dalle parti più antiche della fabbrica caratterizzate da una cortina muraria costituita da blocchi tufacei misti a muratura di

pietrame informi e laterizi, alla fine del Cinquecento divenne grangia dell'ordine della Compagnia di Gesù al servizio del Collegio di Nola e di altre importanti case professe del Regno di Napoli;

nella prima metà del Seicento, a seguito delle accresciute capacità produttive, il complesso veniva ulteriormente ampliato fino a raggiungere l'attuale configurazione architettonica, documentata, peraltro, anche dalla grande tela seicentesca del Museo diocesano di Nola raffigurante i confini della diocesi. I lavori di adattamento e adeguamento funzionale, affidati al gesuita Giovanni de Rosis, comportarono una ristrutturazione delle fabbriche destinate alla vita dei religiosi (refettorio, dormitorio, cucine) e un potenziamento delle strutture agricole (stalle, magazzini, forni, granai, torchi enologici, celle vinarie ottenute in una serie di cavità sotterranee preesistenti). I lavori comportarono anche il restauro dell'antica chiesa dedicata a San Girolamo abbellita con dipinti, marmi, stucchi, pavimenti in cotto e maioliche, decorazioni a fresco, documentati in tempi recenti dagli alunni della locale scuola elementare «Lorenzo Milani» nel corso di varie visite didattiche;

nel 1767, a seguito del decreto di espulsione della Compagnia di Gesù dal Regno di Napoli firmato da Ferdinando IV di Borbone, l'antica grangia nel comune di Marigliano e gli attigui possedimenti furono venduti alla nobile famiglia De Lerma dei duchi di Castelmezzano e successivamente, agli inizi del Novecento, riscattati dagli antichi coloni tra cui i Monda;

a partire dagli anni Cinquanta, le mutate condizioni socio-economiche avviarono il monumento ad un progressivo abbandono e un lento degrado accentuato anche dai noti eventi sismici del 1980 e 1981;

dalla fine degli anni Ottanta, numerosi studiosi e associazioni culturali iniziarono a manifestare attenzione e preoccupazione per il vistoso degrado del monumento storico, sollecitando vari enti alla redazione di un programma di recupero;

alla fine del 2005 il complesso, dopo decenni di incuria, attraverso operazioni burocratiche che risultano poco chiare e trasparenti, è passato attraverso varie agenzie immobiliari ad altri privati che hanno presentato al Comune di Marigliano un progetto di «risanamento conservativo con adeguamento sismico» producendo una Dichiarazione inizio attività: la 11195 del 21 aprile 2006;

constatato che:

in realtà il progetto presentato all'Ufficio tecnico del Comune di Marigliano è ben lungi da un'ipotesi di risanamento conservativo e di restauro filologico dell'edificio;

esso, se attuato, comporterebbe un radicale stravolgimento dell'antica grangia con inconsulte demolizioni, svuotamenti, incongrue superfetazioni e una serie di tipologie architettoniche estranee e invasive allo scopo di realizzare a fini speculativi un insediamento abitativo di notevoli dimensioni in un'area, peraltro, classificata nel piano regolatore come zona agricola e quindi, come tale, sprovvista di infrastrutture o servizi e, comunque, sottoposta ai vincoli della legge Galasso (decreto-legge

312/1985, convertito, con modificazioni, dalla legge 431/1985) e alle restrizioni imposte dall'Autorità di bacino per l'alto rischio idrogeologico determinato dai Regi Lagni,

si chiede di sapere:

quali misure di tutela diretta e indiretta il Ministro dei beni e delle attività culturali abbia adottato per garantire la salvaguardia architettonica e paesaggistica del bene e del suo contesto;

quali provvedimenti siano stati avviati per evitare la distruzione, il danneggiamento e la perdita di una importantissima testimonianza di storia e di cultura;

quali iniziative il Ministro dell'interno intenda assumere per far luce su una vicenda dai contorni oscuri e garantire il rispetto della legalità su un territorio assalito dalla speculazione edilizia e dalle *lobby* del cemento.

(4-00483)

(19 settembre 2006)

RISPOSTA. – Con provvedimento n. 18361 del 20 ottobre 2006, emanato a seguito della comunicazione in data 21 giugno 2006 del Comune di Marigliano, la Soprintendenza per i beni architettonici ed il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico di Napoli intimava l'immediata sospensione dei lavori intrapresi sul complesso architettonico denominato «Grangia della Compagnia di Gesù», od anche «Maseria del Monaco», sito in via Ponte dei cani, in località Lausdomini, al fine di espletare con i tecnici del Comune un sopralluogo congiunto che consentisse di valutare le qualità architettoniche ed artistiche dell'immobile.

Dagli accertamenti effettuati è emerso che il complesso, già allo stato di rudere, non presenta elementi architettonici significativi, tali da giustificare la sottoposizione a tutela ai sensi del decreto legislativo 42/2004, eccezion fatta per la piccola cappella, che ancora si conserva nella sua integrità architettonica ed in relazione alla quale la Soprintendenza ha avviato la procedura di dichiarazione dell'interesse culturale.

Dal canto loro, i Carabinieri della Stazione CC di Marigliano, in data 26 ottobre 2006, svolgevano unitamente alla Polizia municipale un sopralluogo presso la struttura, constatando che nel cantiere ivi allestito, chiuso per effetto del provvedimento sospensivo, vi erano tracce di recenti lavori di ristrutturazione ed ampliamento.

Il successivo 27 ottobre le stesse Autorità acquisivano dall'Ufficio tecnico comunale di Marigliano copia della documentazione relativa alla Dichiarazione di inizio attività (DIA) presentata per i lavori.

Una ulteriore ispezione eseguita dai Carabinieri presso il cantiere consentiva di accertare che i lavori intrapresi, pur presentando alcuni aspetti di difformità rispetto a quanto riportato nella citata DIA, risultavano sostanzialmente conformi ad una variante rilasciata dal Comune in data 25 settembre 2006, peraltro non consegnata al personale dell'Arma.

Di tanto la Stazione CC di Marigliano informava la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Nola (C.N.R. n. 8/19-3 dell'8 novembre 2006).

*Il Sottosegretario di Stato per i beni
e le attività culturali*

MAZZONIS

(19 marzo 2007)

SODANO. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali.* – Premesso che:

nel Comune di Marigliano (Napoli) è ubicato il borgo di Lausdomini di origini medioevali, nato dall'aggregazione e dalla saldatura di tre antiche contrade: il Vico, la Piazza e la Torre;

l'agglomerato, raccolto intorno alla chiesa di San Marcellino, è documentato in antico con il toponimo «la Torre», presente ancora nella cartografia di Rizzi-Zannoni della fine del Settecento;

il toponimo «la Torre» era collegato, probabilmente, alla presenza di una vera e propria torre di avvistamento e di difesa eretta a protezione dell'abitato, di cui però non si rinvenivano le tracce nell'odierna edificazione o, più verosimilmente, era determinato dalle caratteristiche tipologico-costruttive di alcune case tardo-medioevali ivi presenti, le cosiddette «case-torri» che, grazie agli spiccati volumi verticali e alle compatte pareti di tufo giallo con scarse aperture, conferivano al blocco l'aspetto di una piccola suggestiva fortezza;

lo stesso primitivo impianto della chiesa di San Marcellino, menzionata già in documenti del 1324, è coevo alla stessa formazione del borgo avvenuta in epoca altomedioevale. L'aspetto della chiesa con abside estradossata e l'intitolazione ad un martire romano hanno fatto pensare ad una primitiva basilica paleocristiana generatrice dell'attuale tempio, ipotesi peraltro confermata anche da alcuni scavi effettuati negli anni sessanta del Novecento in occasione della ristrutturazione della chiesa;

l'edificato che fronteggia la chiesa, oggi di aspetto monumentale per le trasformazioni cinquecentesche e settecentesche, è di notevole interesse storico e culturale. In particolare, l'insula, sviluppata lungo la via Fratelli Bandiera, opposta all'arioso sagrato della chiesa di San Marcellino, presenta una singolare parte terminale a punta di freccia, tipica di un'edilizia spontanea medioevale e di un'urbanistica che non nasce da un piano determinato ma che segue i caratteri morfologici del luogo;

l'aspetto quasi immutato di queste costruzioni tipiche dell'architettura rurale di un borgo agricolo, con il fronte principale verso la chiesa su cui si aprono piccoli balconcini di aspetto più borghese, dai gattoni di ghisa lavorati e mensole in marmo o pietra e al pianterreno le aperture contornate da portaletti in piperno, dal disegno semplice e gentile, mentre il fronte secondario è un interessante affastellamento di scale esterne su archi rampanti, logge, forni, pozzi ed accessori ad uso comune;

l'unità edilizia costituente la parte terminale a punta, denominata «Palazzo Terracciano» (N.C.T. foglio 17, part. 395) risulta attestata fin dal settecento, come proprietà della famiglia de Monda, presente nel borgo fin dalla prima numerazione dei fuochi del 1522;

la cellula edilizia successiva, simile alla precedente per analogia di impianto e specularità tipologica, specie nel disegno della scala su arco rampante del fronte secondario, viene menzionata già nel XVII secolo come «Palazzo Marino» dal nome della famiglia proprietaria;

l'immobile successivo (N.C.T. foglio 17, part. 424-437), attestato in antico come «Palazzo Villano-Buonincontri», è caratterizzato, invece, da un portale ad arco a tutto sesto in tufo che accede a un cortile interno, lastricato in basoli di pietra vesuviana inframmezzati a pietra calcarea, su cui si apre la bella scala esterna aperta, anch'essa con gradini e parti di balaustra in piperno scolpito;

la casa-torre di proprietà La Marca (N.C.T. foglio 17, part. 475) è, invece, un significativo esempio di starza inurbata risalente alla fine del XV secolo, come comprovano le tessiture murarie, le caratteristiche tipologiche e gli elementi architettonici delle finestre e del portico costituito da archi in tufo giallo napoletano a sesto ribassato;

considerato che:

la Soprintendenza per i beni architettonici ed il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico di Napoli e Provincia ha più volte manifestato la volontà di preservare il contesto ambientale-architettonico della piazza/sagrato di via Fratelli Bandiera e le strutture costruttive residuali del borgo Torre, in quanto rappresentative delle forme di edilizia e di architettura tradizionali del territorio nei secoli passati;

provvedimenti di tutela erano stati sollecitati già nel 2000 oltre che dalle associazioni culturali e ambientaliste anche dagli Uffici centrali dello stesso Ministero per i beni e le attività culturali;

constatato che:

nonostante siano stati realizzati con fondi ministeriali sopralluoghi, precatalogazioni, relazioni storico-architettoniche, accertamenti catastali, nonché una cospicua documentazione grafica e fotografica, non si è mai provveduto ad avviare nei confronti dei summenzionati beni gli auspicati provvedimenti di dichiarazione dell'interesse culturale, che costituiscono al momento gli unici strumenti amministrativi e tecnici in grado di garantire la conservazione dal degrado e da manomissioni speculative;

la mancata emanazione dei vincoli, ai sensi del decreto legislativo 42/2004, ha avviato scandalose operazioni di speculazione edilizia che rischiano di provocare un totale stravolgimento della compagine ambientale e architettonica del sito, nonché, la distruzione e la perdita di un significativo patrimonio culturale minore,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno avviare un'indagine conoscitiva circa le cause dei ritardi e delle omissioni che stanno determinando un insuccesso nella politica di salvaguardia dei beni culturali del territorio;

se intendano adottare misure urgenti per garantire la conservazione degli esempi di architettura medievale rurale di via Fratelli Bandiera nella contrada «Torre» di Marigliano (Napoli);

se intendano avviare iniziative congiunte con gli enti locali al fine di salvaguardare il territorio da nuove ondate speculative e di favorire uno sviluppo ordinato e coerente che valorizzi il patrimonio culturale e ambientale.

(4-00644)

(4 ottobre 2006)

RISPOSTA. – La Soprintendenza per i beni architettonici ed il paesaggio e per il patrimonio storico, artistico e etnoantropologico di Napoli e Provincia, in ordine alla necessità prospettata dall'interrogante di adottare misure urgenti per garantire gli esempi di architettura medievale rurale situati nel Comune di Marigliano (Napoli), ha comunicato che è in corso di completamento l'*iter* tecnico – amministrativo relativo all'imposizione del vincolo di tutela ai sensi del Titolo I del decreto legislativo n. 42 del 2004 (Codice dei beni culturali e del paesaggio) per una serie di edifici storici, situati nel medesimo comune, quali Palazzo Nicotera, Palazzo Trifuoggi, Palazzo Griffo e Palazzo delle Ornie Catalane.

Con particolare riferimento al borgo medievale di Lausdomini, il cosiddetto Palazzo Terraciano, come anche alla proprietà La Marca in Via Fratelli Bandiera, la Soprintendenza non ha ritenuto presentassero sistemi architettonici ed elementi decorativi tali da richiedere l'avvio delle procedure per la declaratoria del vincolo.

L'Ufficio periferico del Ministero ha fatto presente che il centro storico del comune di Marigliano è sottoposto alle norme di salvaguardia della variante al P.R.G. adottata nel 2001, che prevede solo interventi di recupero per gli edifici perimetrali all'interno del centro storico stesso. L'amministrazione comunale di Marigliano è, pertanto, in grado di adottare tutte le misure finalizzate alla salvaguardia del patrimonio edilizio di interesse storico e architettonico impedendo gli interventi di trasformazione.

La stessa Soprintendenza, infine, ha avviato qualche anno fa una catalogazione degli edifici rurali, primo atto per conoscere il patrimonio edilizio del territorio comunale a seguito del quale, sulla scorta delle schede di catalogo, potrà essere avviata la procedura per la dichiarazione dell'interesse culturale.

*Il Sottosegretario di Stato per i beni
e le attività culturali*

MAZZONIS

(13 marzo 2007)
